

Le vie dell'acciaio corrono sulle due sponde del mare con 16 Paesi produttori

IL CASO

Nando Santonastaso

Le vie dell'acciaio incrociano sempre più il Mediterraneo che si conferma crocevia di investimenti e sviluppo per il comparto siderurgico. Lo dimostra il fatto che nell'area impattano 16 Paesi produttori primari di acciaio e che il risultato complessivo nel 2024 è stato pari a poco più di 100 milioni di tonnellate, superiore a quello degli Stati Uniti. Non solo. Il ruolo centrale dell'area viene confermato dal numero degli investimenti annunciati che renderanno il Mediterraneo teatro di un grosso processo di sviluppo e di rinnovamento della siderurgia. Ci sono una quarantina di impianti che si affacciano direttamente sul Mediterraneo, con una capacità produttiva complessiva di poco superiore ai 90 milioni di tonnellate e al momento - come rivela Stefano Ferrari, responsabile dell'Ufficio Studi di Siderweb durante il riuscito meeting organizzato a Napoli sono in corso di progettazione o realizzazione sei impianti greenfield e sei impianti brownfield, per una capacità produttiva di circa 28 milioni di tonnellate». È la conferma di come per l'Italia questo approccio resta strategico, specie ora che il futuro dell'ex Ilva attraversa giorni molto delicati e incerti con il Governo impegnato a definire il perimetro della vendita ai nuovi acquirenti di Baku Steel e i sindacati preoccupati per le incognite occupazionali. In valore assoluto, per il commercio estero di acciaio, il Mediterraneo è centrale per l'Italia con il 20% dell'import tricolore che proviene da Paesi che si affacciano su questo mare ed il 27% dell'export che è destinato nei medesimi Stati.

I PUNTI DI FORZA

«Il Mediterraneo presenta alcuni evidenti elementi di criticità sottolinea Ferrari legati all'eterogeneità politico-economica, alle incertezze geopolitiche e ai conflitti in corso. Di contro, la numerosità della popolazione, gli spazi di crescita economica presenti e la demografia di alcuni dei Paesi esaminati delineano forti possibilità di sviluppo futuro per l'acciaio e potrebbero contribuire anche alla crescita dell'acciaio Made in Italy». Nessun dubbio dunque sulla centralità del Mediterraneo per il futuro del settore in quanto area che «rappresenta da sempre un crocevia commerciale tra Europa, Africa e Asia» come dice Paolo Morandi, ceo di Siderweb. E la sfida è chiara: in questa macroarea mediterranea sono necessari «progetti mirati per il ripristino e la creazione di capacità produttiva. Pertanto, investimenti come quelli avviati da Marcegaglia in Francia e da Metinvest a Piombino, oltre al rilancio e alla modernizzazione dell'ex Ilva di Taranto, sono esempi virtuosi dell'attenzione che la siderurgia sta dedicando al Mar Mediterraneo», spiega Luigi Rapullino, ceo del Gruppo Rapullino e di Sideralba, tra le migliori realtà della siderurgia made in Sud partendo dalla Campania e con acquisizioni nel Maghreb. «Il comparto oggi sta fronteggiando l'incertezza derivante dalle guerre, dalla prossima entrata in vigore del Cbam, dai costi dell'energia tra i più elevati rispetto al resto d'Europa, dalla sovraccapacità globale. Sfide che chiedono agli imprenditori del settore di guardare con lungimiranza e di dimostrare, ancora una volta, quanto la siderurgia italiana sia in grado di adattarsi e innovare. Però, per continuare in questa direzione, serve la politica che, oltre che sulla produzione, deve ragionare anche sulla concorrenza a basso costo dei Paesi terzi e salvaguardare anche il settore della distribuzione e del commercio», insiste l'industriale campano.

NUOVI PROTAGONISTI

Il Sud ha le sue carte da giocare e non solo per la collocazione geografica sicuramente vantaggiosa. Lo sintetizza Riccardo Monti, manager napoletano ed esperto di export: «Il Mediterraneo sta diventando il centro di una filiera dell'acciaio sempre più integrata. Oltre alla Turchia, che ha un ruolo di leader incontrastato per volumi prodotti, la filiera si sta riassetando anche con nuovi protagonisti come l'Algeria, che può sfruttare ampia disponibilità di risorse energetiche a basso costo. L'Italia può e deve essere protagonista in questa filiera che si va assestando, con la sua capacità importante di produrre prodotti downstream ed acciai speciali e di presidiare segmenti di nicchia. Intanto soffre il cosiddetto acciaio primario come nel caso dell'ex Ilva che sta cercando un nuovo investitore. Le trattative con Baku steel sembrano rallentare ma restano in attesa gli altri bidder come Jindal e Bedrock. Ma tutti gli operatori si aspettano una schiarita definitiva su AIA e investimenti pubblici da parte di Invitalia. Soprattutto per il tema decarbonizzazione». Nessun Paese può rinunciare a investire nel settore ma per l'Italia e il Sud in particolare la strada è obbligata: i Paesi del Maghreb sono esportatori di acciaio e il Mediterraneo è l'area più

indispensabile per approfondire ed estendere gli scambi, specie ora che il Piano Mattei del Governo italiano è stato adottato dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA